

Nautilus

Forrest come Gesù

di BENIAMINO PLACIDO

Si potrebbe cominciare da Alberto Moravia. Quella volta che disse: no, la civiltà antica non avrebbe mai potuto esprimere un *Don Chisciotte*. Si potrebbe cominciare dal filosofo inglese Bertrand Russell. Quella volta che scrisse: avete notato? Nei Vangeli, nel Nuovo Testamento non compare mai la parola intelligenza. Oppure si potrebbe incominciare da *Forrest Gump*: il film di Robert Zemeckis che è ancora nelle sale, con gran successo. Chi non l'ha visto, fa in tempo a vederlo.

Tanto vale allora che si cominci proprio da questo film. Anche chi non l'ha visto, ne conosce la trama. È la storia di un giovanotto ingenuo, un po' stupido (un bel po') ma di gran cuore, al quale riescono miracolosamente tante cose. Tante cose buone. Sicché la sua bontà — dappriincipio non riconosciuta, talvolta derisa — verrà alla fine rimeritata. Forrest Gump avrà l'onore di stringere la mano (con l'aiuto di provvidenziali effetti speciali) a più di un Presidente degli Stati Uniti. Si esce dal cinema commossi. O pronti a commuoversi. Senza nemmeno vergognarsene.

Tutti i critici, tutti gli osservatori di costume (e sono tanti) che si sono occupati del fenomenale personaggio ne hanno individuato ed elencato le parentele. Qui si intravede anche la figura del principe Myskin, l'Idiota di Dostoevskij, hanno detto.

Qui dietro c'è, si capisce, il *Candido* di Voltaire. E per venire ai giorni nostri, sono apparentati, apparentabili a *Forrest Gump* tutti quei personaggi ingenui, sprovveduti fino al grottesco e tuttavia ammirevoli che popolano i libri recenti di Ermanno Cavazzoni (*Vite brevi di idioti*, Feltrinelli) e di Roberto Alajmo (*Repertorio dei pazzi della città di Palermo*, Garzanti). Ed hanno così indicato due libri molto belli.

E non c'è altro? Forse c'è dell'altro. Il regista del film ha fatto tutto quello che poteva per invitarci a scoprirlo. Specie in quella scena in cui si vede Forrest Gump che corre. Corre tanto, corre sempre, correrà complessivamente per tre anni, nove mesi e sedici giorni per le strade d'America. Circondato dall'ammirazione degli americani. Uno dei quali, ai bordi della strada, per tergergli il sudore dalla fronte tira fuori dalla tasca un ampio fazzoletto. O un vasto to-

vagliolo di cucina, chi lo sa. Glielo appoggia gentilmente sul viso. Ed ecco che su quel tovagliolo-fazzoletto si imprimono adesso indelebilmente le tracce, si imprime il profilo di Forrest Gump. Ma è una Sacra Sindone! La figura di riferimento di Forrest Gump, come di tutti gli altri personaggi ingenuamente stolti, dolcemente svitati a lui apparentabili è la figura di Cristo.

Amé è casualmente capitato di accorgermene quel giorno (or è un anno) in cui sono accidentalmente incappato in un libro tedesco che non cercavo affatto. Che ho scoperto poi essere un saggio vecchiotto, ripubblicato nel 1993. Autore: tale Walter Nigg. Titolo: *Il pazzo di Cristo, o Il pazzo in Cristo* («Der christliche Narr»). Illustrazione di copertina: Don Chisciotte e Sancho Panza, disegnati da Honoré Daumier. Tesi del libro: è soltanto con l'avvento del Cristo (che vi piaccia o non vi piaccia, affari vostri) che si rende possibile la rappresentazione — in positivo — di questi personaggi: macchi, mattocchi, stupidoni ma buoni. Come il *Don Chisciotte* di Cervantes. Come il principe Myskin di Dostoevskij.

Prima l'eroe doveva essere impavido come Achille, o furbissimo come Ulisse. Stupido, sprovveduto, giamai. Aveva ragione Moravia allora, quando diceva che nella civiltà classica precristiana un Don Chisciotte non sarebbe potuto nascere.

Aveva ragione Bertrand Russell, quando diceva che nei Vangeli e dintorni la parola intelligenza non ricorre mai. Quelli che contano sono andati a contare, per dargli torto, ed hanno trovato che il concetto di intelligenza (quanto meno nella forma di «vous») ricorre ventiquattro volte, di cui ventuno nelle *Lettere* di San Paolo. Ma sono sinceramente un po' pochine. Rimane il fatto che l'intelligenza non è un valore portante nella predicazione cristiana. I valori portanti sono altri (che ci piacciono o ci dispiacciono poi, è affar nostro). E intanto: a Roma giovedì prossimo l'«Associazione per la ricerca e la comunicazione» dà inizio a una serie di letture sul tema: «Gesù di Nazareth: ebreo di nascita, cristiano di adozione». Titolo della prima lettura, tenuta dal biblista Gian Luigi Prato: «Gesù e il giudaismo: tra il crociato e il Don Chisciotte?».

Tutto si tiene, per una volta.